

Un vero e proprio salto di qualità data da settembre, con la ripresa a pieno titolo di un ruolo di primo piano da parte di Cesare Maria De Vecchi e in coincidenza con l'occupazione delle fabbriche. La tattica adottata in questa occasione è assai abile: egli evita scontri diretti e sceglie, quale teatro per le azioni fasciste, il centro cittadino piuttosto che i quartieri tipicamente operai; l'obiettivo è di scuotere i medi e piccoli borghesi – ancora abbondantemente influenzati sia dalla politica giolittiana sia dai cattolici e dai socialisti riformisti – che lo abitano e di trasformarli in potenziali «uomini d'ordine». Ad alcune manifestazioni di studenti, che sfilano con il tricolore inveendo contro i socialisti e contro l'«Avanti!», e alle celebrazioni per la marcia dannunziana, si affiancano così le prime intimidazioni contro i conduttori dei tram: il 21 settembre e nei giorni seguenti in via Roma e in piazza San Carlo gruppi di fascisti fermano i mezzi che portano issati cartelli con gli slogan «la terra ai contadini, la fabbrica agli operai, la libertà ai soldati», obbligando i tramvieri a scendere dalle vetture e a cancellare le scritte «sovversive». Un obiettivo almeno si può dire sicuramente raggiunto: quello di creare un clima pesante, caratterizzato da una sorta di manifestazione permanente e dal dilagare dell'intimidazione diffusa. A brevissima distanza di tempo è la campagna elettorale in vista delle amministrative – per le quali il Fascio appoggia la lista costituzionale – a offrire un'occasione e uno spazio di intervento. Anche questa volta il raggio d'azione è limitato al centro e l'obiettivo quello di movimentare una situazione per altri versi abbastanza piatta; il contributo fascista delle manifestazioni di piazza – pur senza presentare propri candidati né tenere comizi – favorisce probabilmente il contenimento delle astensioni, grande nemico della lista costituzionale.

Tra la fine del 1920 e gli inizi del 1921 uno dei progetti degli uomini di punta del Fascio torinese è di animare, in molti casi creare dal nulla, l'attività e la presenza su scala provinciale e regionale; De Vecchi mira inoltre a organizzare e controllare direttamente uno squadristico vero e proprio su scala regionale con l'obiettivo neppure troppo recondito, che rimarrà una costante della sua strategia anche negli anni successivi, di avvalersene per eventuali azioni nel capoluogo e di servirsi della forza che gliene deriva nei momenti di maggior difficoltà a livello politico. I suoi piani ricevono un valido appoggio dall'iscrizione al Fascio in autunno di uomini dotati di esperienza militare come l'ex capitano Mario Gobbi e l'ex ufficiale dei bersaglieri Pietro Brandimarte. Mentre il Piemonte è percorso da episodi piuttosto clamorosi di squadristico, in città si evitano scontri aperti e frontali, privilegiando fino a primavera inoltrata le provocazioni isolate. A fine aprile invece si registra l'episodio